

Avvertimento a Prodi

SILVIO: L'INCIUCIO VE LO SOGNATE

«Sono l'uomo della Provvidenza, continuerò a far politica. La mia Italia non è quella della sinistra»

di **RENATO FARINA**

Berlusconi ieri per la prima volta non ha detto la parola amore. Era cattivo. Malmostoso con gli avversari, amico della sua gente. Dopo gli ozi di Porto Rotondo è come abbia voluto lasciarsi travolgere dalla corrente ideale che passa tutte le estati, a fine agosto, da Rimini. Come New York che dicono avere una strana elettricità per cui si è costretti ad agire e a scegliere, così al Meeting. E Berlusconi si è deciso. Ha respinto la tentazione della rinuncia. Vuole (...)

**segue a pagina 2
PRIGNANO E CERVO alle pag. 2-3**

(...) essere il capo di chi ci tiene alla libertà dinanzi alle minacce dello Stato padrone e davanti all'invasione islamica.

I contenuti. Sinteticamente e in ordine sparso: 1) Lui è il capo unico della Casa delle Libertà. 2) Non mollerà la politica, è il destino che lo costringe a questo, anzi la Provvidenza. 3) Non ci saranno inciuci con la maggioranza ma opposizione severa in Parlamento e in piazza. 4) Chi darà una mano a Prodi sarà scomunicato. 5) L'Italia deve restare degli italiani: «cattolica e italiana». 6) La sua chioma è cresciuta magnificamente, chi vuole può averl'indirizzo dove poter rimediare alla pelata. C'è stata un'altra comunicazione non verbale. Coincide con la semplice decisione di cominciare il nuovo anno sociale avendo al fianco Roberto Formigoni. Il capo è Berlusca, ma accettando l'invito del governatore della Lombardia una manina sulla testa gliel'ha messa. E Formigoni è stato un leader all'altezza. Anche lui l'ha fatta corta con gli equivoci sul dialogo. Il dialogo si fa con chi ascolta, e non è per fare pastette e spartirsi poltrone

(di questo sono stati accusati lui e i suoi amici di Comunione e liberazione dentro e fuori Forza Italia). Si dialoga per difendere la libertà. Perché si ha in mente un bene: la persona, la famiglia, l'educazione, e si vuole conquistare la possibilità di esercitare i propri diritti, chiunque governi. C'era una bella coppia sul palco. La gerarchia chiara, ben coordinata dal nostro Oscar Giannino. Il primo capace di interrompere Berlusconi e fargli domande.

Un po' di cronaca. La gente sin dalle nove preme per trovare un posto. L'incontro è alla una, ma non si riesce a contenere la voglia di esserci. C'è il desiderio di affermare qualcosa, di ritrovare una memoria da lottatori antichi e di riconoscersi in uno che interpreta questi sentimenti. E quali sono? Bisognava essere in mezzo alla folla di Rimini per capire che cosa vuole il popolo di centrodestra. Un Berlusconi duro e puro. Sorride ma cattivo. Uno che difende la libertà. Sa che cos'è l'Italia e la vuole più bella e forte, magari anche cristiana. Nella immensa fiera, dove si tiene il Meeting, c'erano molti ciellini ma anche tanti semplici elettori della Casa delle libertà. C'era attesa e un po' di paura. Sarà mica diventato flaccido a furia di sollazzarsi nella sua villa? Che cosa dirà? Attacca Prodi o abbozza e si mette d'accordo? Ahimè, dopo la magnifica campagna elettorale in rimonta e l'ira dei primi giorni e l'urlo contro l'occupazione ulivista e comunista di tutte le cariche, è da mesi che ci ha lasciato soli. Questo si sente dire. Non sarà vero, sarà colpa della televisione e della radio Rai, prodiane persino più di prima. Ma la voglia è di un Cavaliere che canti inni di guerra come il Colleoni, condottiero bergamasco con tre palle così. E poi la faccia 'sta guerra, una guerra pacifica, ovvio, di ideali, di protesta, un bel casino senza neanche buttare una cicca per terra.

Mica sfasciamo le vetrine noi. Oscar Giannino legge una frase di don Luigi Giussani che cita Santa Caterina da Siena: «Se sarete quello che dovete essere, metterete a fuoco tutta l'Italia». Il fuoco della libertà, dice Giannino.

Alle tredici e quindici si alzano le mani con i cellulari per fotografarlo, ormai usa così. «Silvio, Silvio», «Roberto, Roberto». Chionon-salta-comunista-è.

La faccia, quando è sceso dalla macchina, non era tanto bella. L'uomo si dev'essere strapazzato, in Sardegna. Per chi lavora molto, le ferie sono un disastro. Rimini non è la Costa Smeralda, però l'impatto con diecimila dentro più cinquemila fuori, gente che gli vuol bene, gli riattiva la circolazione del sangue. L'ultima volta che venne qui aveva la giacca e la cravatta. Ora è una specie di descamisado.

Spiega qualcosa di se stesso come per convincersi di un compito. «Ricordo con tremore gli incontri con don Giussani (il fondatore di Comunione e liberazione, morto nel 2002, ndr). Ha avuto una parte importante nella mia scelta di entrare in politica nel 1993. Mi disse: "Il destino ti ha fatto diventare l'uomo della Provvidenza". Ricordo le ultime volte che lo vidi. Mi ripeté: "Devi continuare". Io ora vorrei darvi una garanzia assoluta e totale. Anche per egoismo. Non è soltanto una decisione per nobiltà. Sono detestato da metà Italia; sostenuto, fors'anche amato dall'altra metà. Oggi non c'è nessun altro che possa tenere unita questa metà. Se abbandonassi, questa metà non mi perdonerebbe».

Spiega la sua filosofia politica: «La libertà è l'essenza dell'uomo. Lo Stato è legittimato solo se riesce a garantire la libertà di ogni cittadino. La libertà va sempre difesa, non è mai data una volta per tutte». E qui evoca il comunismo, sotto il cui tallone tuttora stanno un miliardo e trecento milioni di

persone. Quando parla di comunismo è lui. Dice: «La libertà è come l'aria, la salute, ti accorgi di essa quando comincia a mancare. La difesa della libertà ci riguarda tutti. Qui respiro».

Giannino chiede: perché avete perso le elezioni? Formigoni:

«C'era gente tra noi che non credeva al primato del valore dell'uomo. Ripartire dal Meeting, caro Silvio, è stata la scelta giusta. Bisogna ripartire dal popolo che qui al Meeting c'è, e concepisce l'uomo come un desiderio di infinito. La sinistra ha vinto mettendo addosso la paura alla gente e proponendo una risposta nemica della libertà, dicendo: affidatevi allo Stato, alla sua macchina potente. Un inganno. Noi chiamiamo gli uomini alla responsabilità, a un compito».

Berlusconi conferma. La platea si scalda. Applaudirà anche la Lega e Bossi. Infine l'ovazione.

Prima dei saluti però, abbiamo annotato qualche perla berlusconiana.

Immigrazione. «La sinistra pensa a un Paese plurietnico e pluriculturale, noi pensiamo debba essere l'Italia cattolica degli italiani. Cinque anni è un periodo troppo breve perché chi viene da fuori possa sentirsi membro di una comunità nazionale. Uno poi deve dimostrare mettendolo sotto esame - di conoscere bene la nostra lingua, i fondamenti del nostro Stato. Occorre una valutazione personale per persona».

Truffa elettorale. «Secondo i nostri tecnici un milione di voti sono stati cambiati dai professionisti della sinistra».

Dialogo. «L'abbiamo proposto noi. La sinistra ci ha chiuso la porta in faccia, si è appropriata di tutte le istituzioni. Aveva blaterato di pesi e contrappesi: ora non ci sono contrappesi al potere della maggioranza di governo».